

Enti locali: cosa c'è dietro l'angolo?

Elena Boretti

Biblioteca Sala Borsa
Bologna
boretti@aib.it

Discutendo con Nerio Agostini della nuova edizione del suo libro

È da poco uscita la nuova edizione, ampliata e aggiornata, del volume di Nerio Agostini *La gestione della biblioteca di ente locale. Normativa, amministrazione, servizi, risorse umane, professionalità* (Editrice Bibliografica, 2004, p. 312).¹

Abbiamo incontrato l'autore, per capire cosa c'è di nuovo in questo libro, ma anche per cercare di conoscere meglio alcune sue opinioni sulle trasformazioni in corso nel settore delle autonomie locali e dei servizi bibliotecari e, perché no, qualche personalissima previsione per il futuro.

A distanza di soli due anni dalla prima edizione, in che cosa è cambiato questo libro? È un po' diverso anche il titolo: che cosa si vuole evidenziare?

I cambiamenti e le modificazioni nel mondo del lavoro in generale, e negli enti locali in particolare, sono stati notevoli. Le biblioteche hanno risentito molto di tale fenomeno e quindi ho ritenuto opportuno mettere meglio a fuoco soprattutto le problematiche relative alla gestione delle risorse umane e della professionalità. Ciò in coerenza con l'impostazione originaria data al libro, che è di considerare un lavoro *in progress*.

È in corso un rinnovamento molto ampio della normativa che definisce l'ordinamento delle autonomie locali: quali cambiamenti sono intercorsi fra questo tuo libro e il precedente?

I cambiamenti più significativi riguardano le forme di gestione dei servizi. In particolare ha assunto centralità, sia nel dibattito che nel susseguirsi di modifiche al Testo unico, l'esternalizzazione dei servizi con tutti i problemi ad essa collegati. Su questo fronte il libro cerca di fornire utili strumenti operativi per garantire nello stesso tempo qualità e professionalità.

Pensi che questo processo riformatore sia solo agli inizi, oppure credi che sia abbastanza maturo e che dobbiamo solo attenderne gli effetti? In che direzione ci stanno portando le riforme in corso?

Non so se l'attuale processo abbia una reale portata riformatrice, ma sta di fatto che negli enti si punta a favorire la residualità della gestione in economia, a ridurre il personale a tempo indeterminato, a trasferire competenze a terzi. Si sta concretizzando l'idea, esasperata, dell'ente pubblico "leggero" e della sua "aziendalizzazione", che sempre più spesso produce ricadute negative sui cittadini.

Credi che si potranno produrre effetti positivi o negativi sui servizi bibliotecari? Che ruolo assumono i servizi bibliotecari nel contesto del nuovo ordinamento e tra i tanti servizi che l'ente locale dovrà gestire?

Temo che gli effetti sui servizi bibliotecari saranno fortemente negativi se non cambierà la cultura della dirigenza che in questa fase è orientata solo a "spendere me-

no". I servizi bibliotecari, come dimostrano le varie rilevazioni, sono i più apprezzati dai cittadini tra i vari servizi che l'ente locale eroga, perché rispondono a bisogni reali e sono improntati, salvo eccezioni che vanno superate, alla qualità e all'efficacia. Questi obiettivi rischiano di venir meno se permane solo quello della riduzione della spesa, a meno che il bibliotecario non sia in grado di invertire la tendenza grazie alla sua capacità professionale, ed è ciò su cui cerco di fornire strumenti!

Come si evidenzia nel titolo stesso del libro, un aspetto che sta assumendo importanza molto maggiore rispetto al passato è quello della professione e delle varie e diverse tipologie di rapporto contrattuale. Cosa sta accadendo su questo piano?

Il riconoscimento della professione del bibliotecario, della sua formazione, della modalità di accesso e dei diversi rapporti di lavoro possibili fanno parte della modifica del mondo del lavoro. Io insisto molto sulla necessità di individuare le figure professionali che servono in biblioteca e sulla loro distinzione di ruolo, funzioni e competenze, e credo anche nella necessità di far chiarezza tra le figure specialistiche e le figure di supporto ed esecutive. Oggi ci sono sia strumenti programmatori quali il PEG e la Dotazione organica, sia strumenti contrattuali che permettono il salto di qualità. Occorre che il bibliotecario, soprattutto

quando è responsabile di struttura, ne prenda coscienza e agisca in prima persona per il necessario riconoscimento e per far rispettare regole e contenuti.

Il libro affronta il tema dei rapporti di lavoro atipici: in che modo ne parli? E tu, personalmente, che opinione hai in proposito? Credi che queste forme di lavoro siano destinate ad ampliarsi e ad affermarsi sempre di più nei prossimi anni?

Nella logica della esternalizzazione è evidente che i rapporti di lavoro saranno sempre più variegati e improntati alla flessibilità e alla discontinuità. Nel libro cerco di fornire corrette informazioni perché le diverse forme di lavoro siano sempre rispettose della professionalità e della relativa adeguata remunerazione, e perché vi sia la scelta di campo, se compatibile, del rapporto di pubblico impiego. Anche nel ricorso alla gestione in outsourcing può essere garantita professionalità e remunerazione, se i capitolati sono fatti bene, e in questa direzione il libro cerca di fornire utili indicazioni. Purtroppo, va anche detto che l'applicazione della cosiddetta legge Biagi e il suo decreto attuativo creerà sempre più rapporti discontinui, più lavori atipici e quindi maggiore precarietà e minori tutele.

Nel libro si parla anche delle gare di appalto e delle modalità per condurle correttamente? Tu personalmente credi che queste gare siano destinate ad aumentare e che questa sarà una delle modalità più diffuse di lavoro nei servizi bibliotecari?

La gestione in economia a tutto tondo non esiste più da tempo. Gli appalti si estenderanno sempre più come effetto indotto delle scelte generali: blocchi sulle assunzioni previsti e reiterati dalle ultime leggi finanziarie (dichiarati illegittimi dalla sentenza del 17 dicembre 2004 della Corte Costituzionale) e i

limiti all'abuso sin qui verificatosi del ricorso indiscriminato alle collaborazioni coordinate continuative. Gli appalti però possono essere fatti bene e per questo, nel libro, cerco di dare utili indicazioni operative derivanti anche dalle esperienze negative verificatesi in questi ultimi anni.

Il libro si sofferma a lungo anche sui cambiamenti che stanno innovando radicalmente gli inquadramenti e i percorsi di carriera dei dipendenti degli enti locali. Ce ne parli? Pensi che quanto è stato fatto sia tutto, o pensi che i prossimi contratti introdurranno ancora molti cambiamenti?

L'avvento della privatizzazione del rapporto di lavoro viene pienamente recepito dal CCNL del 1999 e dal Testo unico del 2001. Il nuovo ordinamento professionale è un dato di fatto. La centralità della professionalità e del relativo riconoscimento è stato sancito. Per la prima volta c'è la possibilità di percorsi economici e di carriera. Ora più che aspettarsi qualcosa dai nuovi contratti bisogna agire per produrre la loro corretta applicazione. Occorre una nuova cultura di gestione delle risorse umane dove conoscenze, competenze, attitudini, abilità, capacità gestionali, attenzione all'utenza e al cambiamento siano gli elementi su cui basare gli aspetti positivamente meritocratici, il che è esattamente l'opposto dell'egualitarismo ancora resistente.

Indubbiamente stanno avvenendo molte cose che forse non sono percepite come una trasformazione tanto profonda, ma che invece a poco a poco stanno incidendo in modo radicale, e non è facile capi-



re dove ci porteranno. Tu che cosa pensi che accadrà alla professione, fra rapporto di lavoro pubblico e privato? Abbiamo degli elementi di forza per ottenere finalmente un maggiore riconoscimento, oppure c'è effettivamente il rischio che

la professione bibliotecaria sia solo stata una nostra chimera ormai spazzata dagli eventi?

Certamente la professione ha dei punti di forza legati alla strategicità del servizio biblioteca e il rapporto pubblico/privato non li incrinerà nella misura in cui noi sapremo valorizzare il servizio e indurre nei cittadini la percezione della sua indispensabilità. Il riconoscimento della professione passa però anche dall'applicazione di norme e contratti, e questo viene lasciato troppo alla discrezionalità del singolo dirigente (non sempre cosciente dei contenuti del servizio e delle professionalità necessarie) e spesso alle ingerenze degli amministratori. Occorre elevare il confronto sul terreno culturale, facendo valere con determinazione i propri diritti, ma contemporaneamente è necessario avere a disposizione anche degli strumenti giuridici quali l'albo professionale riconosciuto per legge e i profili professionali indicati nei CCNL per dar forza e concretizzazione alle idee. La strada da percorrere è irta di ostacoli, però non si parte da zero. I risultati potranno venire con certezza e a breve o medio termine anche nella misura in cui si metterà in campo, con forza e azioni pesanti, l'Associazione professionale!

Note

¹ La prima edizione, uscita nel 2002, aveva come sottotitolo: *Normativa, amministrazione, servizi, personale.*